

A fil di rete

di Aldo Grasso



Se «Glob» svela le mode sul meteo

Meno male che a «Glob» c'è Stefano Bartezzaghi, serve a svelenire il clima (Raitre, mercoledì, ore 23.23). L'altra sera, infatti, raccontava di come le voci della meteorologia (una parola non facile da scrivere) entrino di prepotenza nel gergo giornalistico e, di qui, nella parlata comune: «tempesta perfetta» (espressione sconosciuta prima del film con George Clooney), «tsunami» (mai sentito prima del devastante maremoto dell'Oceano Indiano del 2004).

L'uso metaforico di queste espressioni ha spazzato via termini più moderati come «ciclone» o «tempesta». Da quando la meteorologia è diventata un genere televisivo, da quando sul Web si sono moltiplicati i siti specializzati in previsioni del tempo sono in atto alcune regole che fanno rimpiangere la nebbia in Valpadana dell'indimenticato Edmondo Bernacca. Le strategie discorsive sul tempo si fondano su questo semplice ma efficace meccanismo: tutto ciò che scalfisce l'immagine del Bel Tempo (pioggia, vento, nuvole) diventa eccezionale: il carattere straordinario della notizia sta dunque nella rottura, come se il Bel Tempo fosse una realtà immutabile, il Buono molestato dal Cattivo.

Ovviamente nel porgere la notizia c'è enfasi, c'è esagerazione, c'è drammatizzazione. Per questo, ad esempio, alcuni albergatori veneti, sostenuti dal governatore Luca Zaia, hanno contestato i siti Internet di previsioni meteorologiche che avevano previsto il maltempo nel fine settimana di Pasqua. Il

maltempo poi non si è verificato, ma la notizia avrebbe inciso sulle prenotazioni. Insomma, come suggerisce Bartezzaghi, «la chiacchiera sul meteo conosce le sue mode», il nostro modo di parlare è diventato fatalmente meteoropatico e i meteorologi più suscettibili che mai. E pensare che un tempo si voleva collegare i capricci del cielo al faticoso cammino della storia quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

